

SALVATORE PURCARO*

Umanizzare i sacrifici: la ritualità simbolica come paradigma etico nella vita credente

Nella cultura attuale non mancano riserve e fraintendimenti circa l'uso terminologico e semantico della parola e della logica del "sacrificio", spesso originati da una focalizzazione sulla sola materia dell'azione sacrificale e su retaggi passati dell'atavico aspetto cruento. A fronte dei tentativi di sostituzione dell'espressione o di abolizione del paradigma sacrificale, l'Autore propone il recupero del linguaggio simbolico, proprio della ritualità liturgica, che consente di "tenere insieme" offerta e offerente attraverso l'intenzionalità unificante.

In today's culture there is no lack of reservations and misunderstandings about the terminological and semantic use of the word and the logic of "sacrifice", often originating from a focus on the sole matter of the sacrificial action and on the past legacies of the atavistic bloody aspect. In the face of attempts to replace the expression or abolish the sacrificial paradigm, the Author proposes the recovery of symbolic language, typical of liturgical ritual, which allows to "hold together" the offering and the offerer through unifying intentionality.

1. "Sacrificio": una parola ingombrante?

Le molteplici e complesse interpretazioni del paradigma sacrificale nella cultura post-moderna sono da ricercarsi, anzitutto, in una visione parziale e a tratti distorta, già a partire dall'uso semantico della parola "sacrificio"¹. Tali difficoltà sono in gran parte frutto anche di un pregiudizio presente nell'immaginario collettivo, focalizzato sul contenuto cruento

¹ Si possono consultare le voci: «Sacrificio», in S. BATTAGLIA (ed.), *Grande dizionario della lingua italiana*, XVII Robb-Schi, UTET, Torino 1961, 327-329; «Sacrificare», *ib.*, 325-327.

* Docente di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi, Napoli, salvatorepurcaro@libero.it